

Seconda Domenica di Avvento.

“Nell'anno quindicesimo dell'impero di Tiberio Cesare, mentre Ponzio Pilato era governatore della Giudea. Erode tetrarca della Galilea, e Filippo, suo fratello, tetrarca dell'Iturèa e della Traconitide, e Lisània tetrarca dell'Abilène, sotto i sommi sacerdoti Anna e Càifa, la parola di Dio venne su Giovanni, figlio di Zaccaria, nel deserto. Egli percorse tutta la regione del Giordano, predicando un battesimo di conversione per il perdono dei peccati, com'è scritto nel libro degli oracoli del profeta Isaia: «Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri! Ogni burrone sarà riempito, ogni monte e ogni colle sarà abbassato; le vie tortuose diverranno diritte e quelle impervie, spianate. Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio!»”.

(Luca 3, 1 - 6)

Carissimi amici,

siamo giunti ormai nel cuore dell'Avvento e come ogni anno la Chiesa ci presenta con il Vangelo la figura di Giovanni il Battista, attento ad indicarci la via giusta per riconoscere la venuta del Messia e seguirne l'insegnamento.

La prima riflessione che desidero condividere con voi riguarda proprio l'inizio del Vangelo della Domenica odierna: Luca è molto attento nel delineare con estrema precisione il quadro storico esistente all'epoca in cui Gesù iniziò la sua missione di salvezza, quasi a dirci che la fede ha una sua dimensione storica concreta, il cristianesimo non è basato su racconti devozionali personali o sul sentito dire, ma su fatti realmente accaduti.

L'evangelista parte dunque senza esitare per un viaggio storico ben preciso, legge il vissuto che lo circonda, cerca le prove di quanto ha sentito annunciare dagli Apostoli, visita i luoghi frequentati da Gesù, interroga le persone che lo hanno incontrato e annota tutto ciò che è utile per capire a fondo.

La fede cristiana richiede anche amore per la storia, per le radici: oserei dire con un'immagine che un albero è forte e bello in misura proporzionale alla salute delle sue radici e alla loro solida attaccatura al terreno.

La seconda riflessione è basata su una affermazione tanto breve quanto importante: *"la parola di Dio venne su Giovanni, figlio di Zaccaria, nel deserto"*.

E' davvero bello che la Parola di Dio scenda sugli uomini, (*non solo sul grande Giovanni*), lungo la storia, si tratta di un'iniziativa squisitamente divina, Egli nel momento opportuno fa scendere la Sua Parola e questa comunicazione avviene abitualmente nel deserto.

Questo luogo, che per noi è sinonimo di silenzio mortifero, di abbandono e di inospitalità è invece nella cultura semitica il luogo di eccellenza del cammino spirituale, per incontrare Dio (*spesso la Sacra Scrittura riporta le parole di Dio rivolte al suo popolo che vaga nel deserto*).

La lingua ebraica conosce tre termini per indicare il Deserto: "midbar" (*terreno sassoso*), "sjah" (*terreno roccioso*) e "arabah" (*terreno incolto e senza vita*); nella Bibbia quindi oltre al termine geografico vi è soprattutto un importante significato simbolico: il Deserto dello Spirito, il luogo dove Dio parla al suo popolo eletto.

Per Gesù il deserto diventa il luogo della prova e della tentazione, quando vince Satana, diventa talvolta nella Bibbia anche il luogo della ribellione e della sfiducia nei confronti di Dio.

E' l'opposto del termine latino "serere" che significa annodare, connettere; pertanto possiamo dire che il deserto è il luogo ove tanti legami si sciolgono e l'attaccamento al mondo si dissolve per entrare in uno spazio nuovo dove Dio comunica la Sua Divina Presenza.

Ma per cogliere la Presenza di Dio nel deserto bisogna stare molto attenti; proviamo a fare un piccolo esame di coscienza, stimolati da alcune parole di Drewermann: *"È lì, in mezzo alle difficoltà e alla rinuncia, che ogni goccia d'acqua, ogni attimo di vita diventa prezioso oltre misura. Il deserto stesso insegna ad apprezzare di nuovo il valore delle cose [...], in modo che l'energia del desiderio si risvegli e spezzi il rivestimento soffocante che avvolge il cuore. Perché il fine che dà significato alla vita non è mai una cosa, ma il senso che collega le cose, qualcosa di invisibile, che è possibile vedere solo con gli occhi del cuore"*.

Infine un'ultima riflessione su quanto propone Giovanni il Battista: *"raddrizzate i suoi sentieri! Ogni burrone sarà riempito, ogni monte e ogni colle sarà abbassato; le vie tortuose diverranno diritte e quelle impervie, spianate"*.

Si tratta di tre importanti scelte operative spirituali: vediamole in estrema sintesi.

a) Raddrizzare i suoi sentieri: mi pare sia un invito a non percorrere sentieri ambigui, per così dire salvando "capra e cavoli", accettando quindi compromessi sulle cose importanti, accomodando le cose una volta si diceva tra un genitore e un figlio: "mi raccomando, cerca di rigar dritto"!

b) Riempire i burroni: è l'invito a colmare i vuoti di amore con la carità operosa, essere quindi attenti ai disagi del prossimo intervenendo, quando è necessario, senza deviare a destra o a sinistra, come invece fecero purtroppo i primi due personaggi della parabola del buon samaritano.

c) Abbassare i monti: si tratta delle alture della nostra superbia che crescono quando pensiamo di essere migliori degli altri, di saper fare bene le cose, di essere insostituibili in certi posti, magari giudicando l'operato degli altri, pesandolo con il nostro metro di valutazione.

In conclusione Giovanni il Battista ci presenta un programma di vita non solo per il tempo di Avvento, ma per ciascun giorno della nostra esistenza terrena, è la voce che grida nel deserto in attesa di essere ascoltata, facendo bene silenzio, innanzi tutto dentro se stessi.

Nella conclusione del brano evangelico il Battezzatore dice che *"ogni uomo vedrà la salvezza di Dio!"*: si tratta di un invito deciso alla speranza, perché il Signore adempie sempre alle Sue promesse, un cristiano che non vive gioiosamente la sua fede è proprio fuori pista!

Vi auguro un Santo Avvento, arricchito dal dono fattoci per iniziativa del S. Padre, quello dell'Anno Giubilare straordinario della Divina Misericordia, un'occasione importante per coniugare la "coerenza" intransigente richiesta dal Battista con l'infinita Tenerezza e Misericordia di Dio: un binomio solo apparentemente in contrasto, perché se vogliamo essere perdonati dal Signore dobbiamo anche offrire perdono sincero agli altri, testimoniando il Cristo Risorto.

Vi abbraccio e saluto con affetto, invocando su ciascuno di voi la benedizione e protezione di Maria Santissima che tra due giorni venereremo con il titolo di Immacolata Madre del Redentore.

Vostro, don Luciano.